

strumenti utili a ottenere «la compattezza del corpo del regno per assicurare piena fiducia del sovrano e a garantire il fluire della sua autorità dal capo alle varie membra».

Ed allora, ecco un Federico politico spregiudicato che nel suo agire è guidato solo dal calcolo, cioè dalla valutazione quasi ragionieristica dei vantaggi che ogni azione avrebbe potuto offrirgli. Un Federico dal volto feroce, capace di compiere delitti efferati, che travolge anche gli affetti più cari. Un Federico che trova un raffronto nel suo fedele alleato, quell'Ezzelino da Romano del quale si fa maestro d'efferatezze, al quale «suggerisce con un solo gesto e poche parole...il metodo migliore per affermare saldamente la sua autorità: taglia con la spada i fili d'erba più lunghi del prato "così dovrai fare" gli dice

e allude ai cittadini di Vicenza più eminenti» Ma anche un Federico debole, intriso di una cultura che al razionale preferisce l'irrazionale, che si abbandona ai vaticini degli astrologi, che pratica la magia. Un Federico dunque carico di contraddizioni, ossessionato da un'idea forte, la restaurazione della sovranità imperiale alla quale assegna un'aurea quasi divina.

«Ragione e fortuna»: questo è il sottotitolo del volume; è dunque un'endiade che sintetizza in pieno il senso della ricerca dell'autrice insieme alla sua aspirazione a mettere un punto fermo, e credo ci sia in gran parte riuscita, su un personaggio che, ripeto, va considerato al di là del mito ma, anche, al di qua di qualsiasi banale semplificazione.

P. H.

E. Grendi

In altri termini. Etnografia e storia di una società di antico regime, a cura di O. Raggio e A. Torre, Feltrinelli, Milano, 2004, pp. 227

A cinque anni dalla scomparsa di Edoardo Grendi viene dato alle stampe, a cura di Osvaldo Raggio e Angelo Torre, questo volume che comprende cinque saggi scritti tra il 1966 e il 1987, uno dei quali («I macellai e la città») inedito, predisposti dall'autore per la pubblicazione un anno prima della scomparsa.

Un'ampia e completa introduzione dei curatori delinea il profilo di Grendi «figura molto anomala nella storiografia italiana», il cui «percorso di ricerca è stato segnato da un'esperienza molto larga in rapporto costante con le scienze sociali e con la storiografia internazionale». L'itinerario scientifico dello storico genovese viene delineato nelle sue varie tappe: il soggiorno alla London School of Economics (1958-1960), durante il quale si era accostato alla

storiografia «urbana»; le ricerche dei primi anni '60, mirate ad avviare anche in Italia un filone di studi sulla «storia sociale della città nell'epoca moderna»; il confronto con gli storici francesi, particolarmente con gli studiosi di «stratificazione sociale urbana»; negli anni '70, il rapporto con l'«antropologia sociale», culminato nella «proposta della microanalisi storica» impensabile «senza l'esperienza di "Quaderni storici" e delle discussioni che ne animarono la redazione per tutto il decennio»; l'interesse condiviso con Thompson per una ricostruzione «dal basso» delle dinamiche politiche; la «dimensione topografica», come nuovo approccio alla «storia locale»; infine, negli anni '80 e '90, il confronto teso e tormentato con la «nuova storia culturale», sfociato nel

tentativo di «un'analisi pluralista dei sistemi culturali» da realizzare mediante l'indagine «morfologica» delle esperienze culturali.

I saggi sono riconducibili a «due filoni di ricerca, convergenti ma non identici: storia dei gruppi e delle associazioni ... e storia etnografica delle pratiche sociali». Il primo, intitolato «Le confraternite urbane in età moderna: l'esempio genovese», parte dalla definizione e dalle varie tipologie e denominazioni di questa forma associativa nel territorio della Repubblica di Genova. Seguendo un criterio di analisi di tipo «topografico», vengono approfonditi alcuni aspetti della storia di questi sodalizi: la trasformazione di molte «confraternite di chiesa» in «oratori segreti» che consentiva alle associazioni iniziativa culturale autonoma, il «modo di diffusione» dei culti inteso come «problema di storia della cultura», il ruolo di ordini religiosi e clero «regolare» nell'istituzione di nuovi sodalizi e nella uniformazione delle pratiche culturali, i conflitti «giurisdizionali» che specialmente nel XVIII secolo interessarono confraternite, autorità centrali e autorità locali tanto civili quanto religiose, il ruolo politico delle associazioni e dei rituali di cui erano protagoniste. Il secondo saggio, da ricondurre allo stesso filone, descrive le caratteristiche delle «societates iuvenum» che Grendi piuttosto che «gruppi d'età» considera «alleanze generazionali, impegnate, in modo diverso, in una strategia di prestigio cerimoniale di chiaro significato politico».

Il terzo saggio, da collocare tra quelli che approfondiscono la genesi e i

mutamenti delle «pratiche sociali», è dedicato alla trasformazione, avvenuta tra il XVIII e il XIX secolo, del confine in frontiera, concetto di origine militare, frutto dell'agire di negoziatori e cartografi; il confine era invece «nozione assai più ubiquitaria, connessa col possesso (individuale o collettivo) e con l'esercizio di giurisdizione laica o ecclesiastica». Questa evoluzione viene narrata attraverso la ricostruzione dei conflitti, avvenuti tra 1715 e il 1745, tra due feudi imperiali, Mioglia e Sassello, per la determinazione dei confini/frontiere.

Gli ultimi due saggi sono dedicati alla storia di «pratiche sociali» con risvolti economici. La trattazione dedicata a «Falsa monetazione e strutture monetarie degli scambi tra Cinquecento e Seicento» inizia con una importante precisazione: «tutto quel che è definito come reato monetario – fabbricare moneta, tosarla, spendere monete adulterate e proibite – era normalmente praticato nei rapporti fra gli stati» e anche all'interno delle singole entità statuali, come la Repubblica di Genova, costituiva una «pratica universale». Il saggio prosegue descrivendo vari casi registrati nella repubblica di San Giorgio e sottolineando il valore tanto economico quanto culturale delle pratiche di falsa monetazione. L'ultima parte del volume, in linea con gli studi sulle «politiche di approvvigionamento», è dedicata alla regolamentazione genovese della macellazione e vendita della carne nel XVIII secolo, in un momento in cui «tendenze dirigistiche si accompagnano con l'estensione degli appalti secondo una caratteristica logica della società d'*ancien régime*».

D. P.